



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 3 ottobre 2011

Comune di Napoli, debiti fuori bilancio smisurati

Riccardo Realfonzo illustra la manovra di riequilibrio di bilancio

Di Danilo Di Bonito , pubblicato Ven, 30/09/2011

Napoli – I debiti fuori bilancio rappresentano una delle maggiori criticità per le casse comunali. Quest'anno ammontano a **30 milioni di euro**: «Una cifra troppo alta» secondo i Revisori dei Conti, che nella riunione della Commissione Bilancio di ieri pomeriggio avevano comunque espresso parere favorevole sulla manovra di riequilibrio presentata dall'assessore competente **Riccardo Realfonzo**, la quale sarà esaminata dal Consiglio il 4 ottobre.

«Una manovra di contenimento fondata sui tagli e sulla gestione **dell'eredità della precedente amministrazione**». Questa mattina Realfonzo ha presentato in Consiglio comunale la relazione del suo intervento che avrà un «carattere tecnico e opererà sul versante delle entrate e delle spese per confermare la sussistenza delle previsioni del [bilancio approvato il 15 luglio scorso](#)».

Oltre all'eccessivo ammontare dei debiti fuori bilancio, un'ulteriore difficoltà deriva dal **ritardo con cui il Consiglio è venuto a conoscenza delle delibere**. Il regolamento di contabilità, infatti, fissa il termine di ricognizione dei debiti entro il 31 agosto, i quali passano in Commissione per la dichiarazione di ammissibilità. Il ritardo, dice l'assessore al Bilancio, è stato generato «da un meccanismo complesso e farraginoso».

Dei 30 milioni, la Giunta proporrà alla massima assemblea cittadina il **riconoscimento di circa l'80%**, vista l'inammissibilità della restante parte, circa sette milioni di euro, in gran parte legata alla [società Napoli servizi](#) per lavori nella sede del Forum delle Culture e per vigilanza armata, considerati dal Comitato di valutazione «attività estranea alla convenzione».

Dei 23 milioni da riconoscere, 15,5 milioni sono costituiti da obblighi derivanti da sentenze. La restante parte – 7,5 milioni – derivano dagli interventi dei dirigenti nell'interesse dell'Ente. Accanto **alla copertura di 23 milioni per i debiti fuori bilancio, la manovra considera ulteriori esigenze di spesa** manifestatesi nel frattempo (ad esempio riscaldamento di scuole ed uffici, utenze, rimborsi consiglieri, compensi relativi all'avvocatura, spese sociali e cofinanziamenti per l'ambiente), che portano a 30 milioni l'importo totale da finanziare.

Come coprire questi debiti? L'assessore Realfonzo ha reso note le entrate: vecchi finanziamenti CIPE (7 milioni), interessi attivi derivanti dalla Cassa Depositi e prestiti (circa 2 milioni), maggiori entrate legate all'ICI (circa 2 milioni), utili dell'ARIN (2 milioni), avanzi vincolati dal Rendiconto 2010 (2 milioni). Nove milioni provverranno dalle dismissioni nel patrimonio immobiliare: un'ipotesi già palesata nel corso della [riunione della Commissione Patrimonio del 23 settembre](#). Altre entrate sono pervenute da contravvenzioni per regolamenti comunali (come le occupazioni di suolo), da interessi attivi, dall'attribuzione della gestione dell'impianto di depurazione di Coroglio all'ARIN, che ha portato un'economia di circa 200mila euro e, infine, da risparmi e tagli (ad esempio, sulla formazione del personale, gare di appalto non partite ecc.). Nel corso della Commissione di ieri numerose sono state **le proposte volte all'aumento gli introiti nelle casse comunali**: consentire l'esigibilità delle multe, per recuperare le morosità diminuendo il peso del contenzioso nel frattempo cresciuto; la messa a rendita dei parcheggi già esistenti e di aree abbandonate; la continuazione dell'opera di risanamento e efficientamento delle società partecipate e l'accelerazione del processo di dismissione del patrimonio.

Nel 2012, annuncia Realfonzo, **la musica cambierà**: «Verranno intraprese manovre incisive di rafforzamento, di controllo e di analisi della situazione finanziaria. Siamo convinti che con le azioni intraprese sulle partecipate e con la manovra di compressione della spesa sono state tappate queste falle, ma comunque vareremo ulteriori manovre che ci consentiranno di «navigare» speditamente in questo mare».

Port'Alba tra musica e accoglienza il Giubileo di Sepe incontra l'Onu



L'evento

**Sindaci da cinque continenti
testimoni dell'impegno
del programma «Un Habitat»**

Il Giubileo per Napoli s'intreccia con il Forum universale delle Culture. E sceglie un luogo altamente simbolico: Port'Alba, il monumento barocco che introduce nella strada dei librai. Per il grande evento pastorale voluto dal cardinale Crescenzo Sepe e che è stato inaugurato lo scorso dicembre anno con un'assemblea cittadina alla Stazione Marittima, per risvegliare le coscienze e fare rete per favorire il riscatto della Città, il nuovo appuntamento è per oggi.

Verrà, infatti, simbolicamente aperta la Porta dell'accoglienza e del dialogo, confermando, nello spirito di Assisi del 1986 e del Meeting di Napoli del 2007, la vocazione storica della città e l'impegno della Chiesa locale nel promuovere la pace, l'ospitalità e l'incontro tra le diverse culture e religioni.

Ospiti d'eccezione nove sindaci provenienti dai cinque continenti, per iniziativa del Forum delle Culture e per Un-Habitat, il programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti umani.

Si comincia alle 18 con il raduno in via Tarsia. Qui ci sarà il saluto di benvenuto di Gaetano Castello, delegato arcivescovile per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso. Subito dopo il corteo si muoverà verso Piazza Dante. Anche in piazza un sa-

luto (e la presentazione degli ospiti) da parte di Mario Cinti, vicedelegato arcivescovile per l'Ecumenismo.

Sono annunciati gli interventi di Mariam Lady Yunusa (Kenia), direttrice del programma Un Habitat, a nome dei nove primi cittadini e di alcuni rappresentanti delle diverse confessioni cristiane e altre religioni.

Seguirà la lettura e la firma congiunta di una «Dichiarazione Comune».

Quindi il corteo si dirigerà verso piazza Miraglia, dove ci sarà l'apertura della Porta Giubilare e dove il cardinale Sepe terrà il suo discorso. La giornata si concluderà con musiche e cori, diretti Vincenzo De Gregorio, Maestro di Cappella della cattedrale.

È prevista la partecipazione dei presbiteri e degli ordini religiosi, delle suore di Santa Caterina Volpicelli (che nacque e visse proprio a Port'Alba, dove recentemente è stata posta una lapide in suo ricordo), delle comunità parrocchiali, dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, dei movimenti e delle organizzazioni ecclesiali, delle diverse sigle impegnate nel settore dell'accoglienza e del dialogo interculturale.

re. c.

La processione

Appuntamento a via Tarsia poi il corteo raggiungerà piazza Miraglia con un concerto di De Gregorio

LA RASSEGNA

"Venezia a Napoli", il grande cinema in città

di Maridi Sessa

NAPOLI. «Il cinema? - ha dichiarato il sindaco di Napoli Luigi de Magistris in occasione dell'apertura della rassegna "Venezia a Napoli" - è l'espressione più nobile ed al tempo stesso popolare della cultura intesa nella sua più ampia accezione, uno strumento prezioso di formazione sociale per tutti, non da adoperare esclusivamente nell'ambito di una classe d'élite ma da utilizzare con intelligenza e convinzione a livello orizzontale. "Venezia a Napoli" dunque - ha continuato de Magistris - è l'occasione giusta per poter portare il "grande cinema", ovunque, nei quartieri più disparati della città, da Chiaia a Secondigliano fino a Scampia. Napoli ha le stesse potenzialità di Venezia, con tradizioni storiche similari quali quello delle "Repubbliche marinare" e, grazie a nuove opportunità non solo meramente culturali ma anche sportive di risonanza mondiale come l'"America's Cup", può ben sperare di crescere in positivo liberandosi da quella immagine di "negatività" nel mondo che l'ha accompagnata già da troppi anni». Red carpet dunque al "Modernissimo" per la proiezione del film "In nome del padre", nuova versione, con la quale si è aperta ufficialmente la manifestazione "Venezia a Napoli". Presenti, accanto al sindaco Luigi de Magistris, Marco Muller, direttore della

Mostra cinematografica di Venezia, Marco Bellocchio, regista, Leone d'oro alla Carriera in occasione della 68ª Mostra Cinematografica di Venezia, l'assessore comunale alla Cultura Antonella di Nocera, artefice dell'ambizioso progetto, Luciano Sovena di "Cinecittà Luce", Enrico Magrelli, conservatore della Cineteca Nazionale e Maurizio Gemma, direttore Film Commission Regione Campania. «Cinema esteso ed espanso a Napoli? - ha dichiarato Muller - sì, abbiamo accettato con convinzione l'ambiziosa iniziativa, creando un canale verso otto sale della città che provano a distendere una lettura contemporanea del cinema meno riconciliato, quello che altrimenti non arriverebbe sino agli schermi "dietro casa vostra". La scommessa di questa mission - ha proseguito Muller - è quella di "una selezione della selezione" della 68ª Mostra, un cartellone che dello stato del cinema vuol essere non tanto ritratto panoramico, quanto interpretazione, commento, indicazione di tracciati necessari piuttosto che mappa già completa del labirinto». Viva soddisfazione è stata espressa dall'assessore Di Nocera: «"Venezia a Napoli" rappresenta un'esperienza "in progress", che vede la nostra città finalmente protagonista al pari di Roma e Milano, che già da tempo godono di rassegne simili condivise con i maggiori festival nazionali ed internazionali, di

un'importante avventura cinematografica. Ringrazio quindi Muller, Magrelli, Sovena e tutti coloro che

ci hanno dato un importante sostegno ed una fattiva collaborazione a che questo sogno divenisse realtà». Applausi a scena aperta in una sala gremita hanno sig-

lato la visione dell'opera di Bellocchio "In nome del padre". Il film originalmente girato nei ruggenti anni '70, in piena era della contestazione giovanile, è ambientato nel 1958, l'anno della morte di Pio XII, il più clericale ed autoritario tra i pontefici moderni. La storia si svolge in un collegio gestito in maniera molto rigida dal clero, la

cui routine viene assolutamente sobillata dall'arrivo di un nuovo convittore, Angelo Transeunti. Il giovane, bello, ricco, anticonformista mette in atto un "piano di derisione" distruttiva dell'istituzione contro il vicerettore Padre Corazza. Forte di una sua personale

convinzione, che lo induce a pensare che il potere si acquista e si esercita esclusivamente con lo strumento della paura, Transeunti realizza con l'aiuto di un gruppo di studenti plagiati dal suo

carisma, una performance grottesca e blasfema che provoca lo scompiglio nell'apparente ordine del collegio. Intanto gli inservienti del convitto, relitti umani emarginati, vittime dell'estremo sfruttamento "mascherato" da carità cristiana si ribellano e scioperano. Transeunti fa espellere il vile prefetto Diotaiuti, mettendo a soqquadro l'intera comunità ma alla fine tutto resterà immutato, lasciando intendere allo spettatore che la "repressione sociale" di quel periodo storico era talmente forte e solida da soffocare qualunque istanza di ribellione o pacifico tentativo di dialogo da parte dei giovani.

IN BREVE

UN PREMIO NEL GIORNO DELLA FESTA

Pasquino e Rastrelli "nonni" doc

«Abbiamo voluto ricordare con questa manifestazione tutti i nonni d'Italia e il loro impegno in un momento difficile per il nostro paese». È quanto ha dichiarato il capogruppo FLI alla Provincia di Napoli, Enrico Flauto (nella foto), che, insieme al consigliere provinciale Giovanni Bellerè, ha premiato con un diploma cento tra nonne e nonni di Napoli e provincia che nel corso degli anni si sono distinti per il loro impegno nel sociale e all'interno delle famiglie, in occasione della ricorrenza della festa dei nonni.



L'iniziativa si è tenuta ieri nel chiostro di Santa Maria la Nova, sede dell'aula del Consiglio Provinciale di Napoli. Premiatissimi tra gli altri il Rettore, nonché nonno, Raimondo Pasquino, Gaetano Autiero, l'attore che interpretava Vincenzino nel film "Pane Amore e fantasia", Aldo Foggia, esponente del Grande Vomero e Antonio Rastrelli. La festa è stata istituita nel 2005 e riconosce il ruolo fondamentale dei nonni, quelle figure che sin da piccoli ci accompagnano nella nostra crescita.

Il nuovo piano Il cervello da Pomigliano a Venegono

Protesta campana, sindacati in piazza

Chiusura di Casoria e trasferimento della sede: oggi sciopero di quattro ore in tutta Italia

DI PATRIZIO MANNU

Non sono servite le proteste degli operai di Casoria; inutili i Consigli comunali riuniti d'urgenza per discutere la vertenza; inefficaci le «minacce» dei sindacati e le parole (all'inizio della vicenda molto flebili) delle istituzioni campane. Alenia — uno dei *player* aeronautici più importanti, sicuramente dell'Euorpa — andrà dritta per la propria strada; propulsori a velocità massima per attuare il piano industriale: fusione per incorporazione di Aermacchi e di Alenia Sia in Alenia Aeronautica» che cambierà nome in Alenia Aermacchi; chiusura dei siti di Casoria, Venezia e Roma; ammortizzatori sociali per la gestione dei trasferimenti da questi siti (verso Nola e Pomigliano da Casoria, e verso AgustaWestland e Superjet da Venezia e verso Torino e Napoli da Roma) e che coinvolgerà circa 1.000 lavoratori. Inoltre, spostamento della produzione industriale e della direzione commerciale a Venegono, in provincia di Varese.

Un piano a matrice leghista, hanno subito denunciato i sindacati (il Carroccio nel cda di Finmeccanica ha un potere rilevante), e per il quale non si vendono freni. «Alenia Aeronautica, nonostante la richiesta del sindacato di modificare radicalmente il piano industriale presentato il 16 settembre scorso, ha formalmente attivato le procedure di fusione di Aermacchi in Alenia Aeronautica», ha commentato Massimo Masat, coordinatore nazionale Fiom Cgil del gruppo Alenia Aeronautica. «In queste giornate — ha continuato — si stanno sviluppando su

tutto il territorio nazionale iniziative di sciopero dei lavoratori del gruppo, compresi quelli della sede generale di Roma che si fermeranno per 4 ore lunedì 3 ottobre. La comunicazione fornita dall'azienda, che tra l'altro è relativa a un anticipo del ricorso all'uso della cassa integrazione, non fa che peggiorare il clima interno del gruppo. Non siamo di fronte a un dialogo tra sordi, ma ad atti unilaterali sconsiderati da parte di Alenia; atti che mostrano anche debolezza e nervosismo, visto che il 16 settembre la Fiom si era riservata il tempo di rispondere punto per punto sul piano industriale. Se l'azienda cerca lo scontro frontale, siamo sulla strada giusta».

La situazione per ora è questa. Gli ultimi a intervenire sono stati la segretaria della Cgil Susanna Camusso e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris. La leader cigiellina proprio a Napoli — in occasione dell'elezione del neo segretario della Cgil campana Franco Tavella — ha detto che «bisogna utilizzare positivamente il fatto che la Campania ha alcune attività produttive di eccellenza. Penso a tutto il pezzo che fa capo ad Alenia e Finmeccani-

ca, che devono rimanere come testa e come cervello in questa regione, investendo e non dismettendo». Intanto, venerdì scorso la regione Campania ha tenuto un incontro con i sindacati. «È stata positiva la riunione che il presidente Stefano Caldoro abbia voluto condividere le ragioni del mondo del lavoro sulla vertenza Alenia — ha commentato al termine del tavolo Giovanni Sgambati, segretario della uilm —. Ed è stato deciso anche una sorta di consultazione permanente per valutare anche attraverso il tavolo della vertenza sindacale come può essere aiutato dai passi che la Regione muoverà nei confronti del governo per far rimuovere le posizioni di Finmeccanica ed Alenia sul ridimensionamento degli stabilimenti campani. Valuteremo nelle prossime settimane i passi positivi in avanti che metteremo in campo».

Migliaia di messaggi celebrano la mostra di vecchie foto del quartiere **Forcella, il papà di Annalisa accoglie i turisti**

di Matilde Andolfo

Visi sorridenti che guardano l'obiettivo, uomini, donne e bambini colti durante momenti di vita quotidiana. C'è chi addenta una pizza frita, chi ha in mano il cartoccio con le caldarroste, chi è intento ad aprire la sua bottega.

E' la Forcella di una volta, la Forcella "pulita" ancora non invasa dai clan raccontata in una collezione di centinaia di foto esposte nell'ex Supercinema in via Vicaria Vecchia.

L'iniziativa è stata promossa da Giannino Durante, papà della indimenticata Annalisa, uccisa a 14 anni il 27 marzo 2004 durante un conflitto a fuoco tra camorristi. Annalisa è divenuta il simbolo della Forcella che vuole il riscatto e non si piega alla criminalità.

E così Gianni spiega il senso di questa iniziativa, che in poco più di un mese ha raccolto migliaia di consensi soprattutto dai turisti: «Erano anni che a Forcella non si vedeva un simile viavai - di-

ce il papà di Annalisa mostrando l'album con le dediche lasciate dai visitatori - In migliaia si sono fermati qui, per vedere le fotografie che riguardano il nostro passato fatto di cose semplici. Sono foto antiche che testimoniano la vita di Forcella nel dopo guerra quando gli americani regalavano cioccolata e whiskey». Il papà di Annalisa mostra gli autografi, le dediche accorate lasciate dai turisti che conoscono solo una Napoli brutta, attraverso i media: «Certo non posso cancellare il fatto che la malavita mi ha rubato una figlia, ma la mia mostra di foto d'epoca vuol essere un segnale di speranza e di rinascita. Ai turisti dico: "Venite a Forcella, perché ci sono anche cose belle"».

Il sogno di Gianni Durante è che la mostra possa confluire in un dvd, sponsorizzato da un ente come il Comune. Il ricavato andrebbe per la riqualifica del quartiere. Sarebbe un bel segnale. Come lo smantellamento di quegli odiosi tubolari di ferro poco distanti dalla scuola intitolata ad Annalisa, che opprimevano Forcella da decenni. (ass)

Solidarietà nel foyer

Gran gala al San Carlo per l'associazione Susan Komen. In scena Marco Zurzolo

Saranno cinquanta delegati Onu, in questi giorni in città per partecipare alla convention mondiale Un-Habitat, gli ospiti d'onore del Gran gala della solidarietà organizzato in favore di «Komen race Italia» che si tiene questa sera al Teatro San Carlo. Si comincia alle 20.30 nei giardini restaurati del Palazzo Reale eccezionalmente illuminati dal coreografo del teatro Gaetano Piscopo con le musiche del quintetto del Conservatorio di Napoli e del sax di Marco Zurzolo che indicherà la strada del foyer insieme alle arpiste celtiche dell'Ensamble An Arpec e alle ballerine del gruppo «Arte e Configurazione».

Insieme con le autorità cittadine, militari e ai vertici delle principali istituzioni culturali partenopee (prevista la presenza del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, del prefetto Andrea De Martino, del presidente della Regione Stefano Caldoro e della Provincia Luigi Cesaro e il sottosegretario ai Beni Culturali Riccardo Villari) hanno assicurato la loro partecipazione numerosi rappresentanti del mondo dello spettacolo, della moda, dello sport e della mon-

danità.

A ballare sulle note dell'Orchestra Minale (venticinque elementi con repertorio di musica contemporanea) ci saranno, tra gli altri, Roberta Capua, Gino Riviaccio, Tosca D'Aquino e Patrizio Rispo. Al gala inoltre, hanno assicurato la loro presenza anche gli stilisti Antonio Marras e Ungaro, il presidente dell'Enit Matteo Marzotto e il presidente della società calcio Napoli Aurelio de Laurentiis.

«Sarà una serata speciale, all'insegna della buona musica dal vivo e della solidarietà - affermano Gisella Bardi e Adacarla Puca, organizzatrici dell'evento di solidarietà - abbiamo coinvolto in questa speciale gara che anticipa la corsa vera e propria, tutte le istituzioni cittadine per lanciare un messaggio chiaro. Sì, abbiamo voluto promuovere un evento speciale che vuole essere anche la conferma di come la città di Napoli può, e debba, ospitare eventi internazionali per rilanciare la sua immagine offuscata da problemi e perenni emergenze».

Per partecipare alla serata rigorosamente a inviti, è possibile effettuare un bonifico bancario a favore dell'associazione «Susan G. Komen Italia» oppure acquistare il coupon d'ingresso direttamente presso questi esercizi commerciali di Chiaia e del Vomero: Casa e Dintorni, Riviera di Chiaia 63; De Laurentiis argenti, via Kerbaker 120; Ileana della Corte, via Calabritto 16; Francesca Ferrante, piazza dei Martiri 52 e via Merliani 88; Habuihiah, via Bisignano 7; Merisol, vico Belledonne 14 e Gioielleria Nappa, via Filangieri 65.

«Venezia a Napoli» Folla per Crialese «Un augurio per la corsa verso l'Oscar»

Diego Del Pozzo

La risposta di Ponticelli alla proiezione di «Terraferma» e al suo autore Emanuele Crialese, che presenta il suo film scelto per rappresentare l'Italia nella corsa agli Oscar in un cinema Pierrot gremito, ieri pomeriggio, da oltre 600 persone, è - come sottolinea lo stesso regista di origini siciliane - «commovente e davvero incoraggiante». A conferma di come la formula «difusa» tra centro e periferie di «Venezia a Napoli: il cinema esteso», la rassegna organizzata dal Comune di Napoli e dalla Biennale di Venezia fino a venerdì, sia assolutamente azzeccata.

Crialese è l'ospite d'onore della seconda giornata della manifestazione fortemente voluta dall'assessore comunale alla Cultura, Antonella Di Nocera. «E questa di Napoli - spiega il regista - è un'accoglienza che porterò con me lungo quel percorso che spero possa coronarsi come tutti noi ci auguriamo. Quella di rappresentare il cinema italiano nella competizione per il miglior film straniero è un'enorme responsabilità, che però

ho accettato con gioia e onore. Adesso, comunque, tutto è nelle mani degli americani, perciò, da meridionale scaramantico quale sono, preferisco attendere in silenzio, ovviamente incrociando le dita».



Al Pierrot

Il regista:

«I migranti? Racconto l'uomo, non la politica»

«Terraferma» scuote anche gli spettatori accorsi al Pierrot, con la sua storia di umanità respinte e di identità desiderose di libertà e movimento. «Più che l'aspetto socio-politico - racconta Crialese - ho privilegiato quello umano, lavorando in profondità con gli attori, cercando di farli calare nei luoghi delle riprese, per provare, in qualche modo, a catturare quanta più vita possibile». La Lampedusa di «Terraferma» è crocevia e prigione al tempo stesso: «Questo perché da Paese di emigrazione - aggiunge il regista - l'Italia si è trasformata in Paese chiuso, applicando norme che contrastano pericolosamente con quella legge del mare che impone il soccorso e l'apertura verso l'altro».

Oggi, intanto, «Venezia a Napoli» prosegue alle 16 all'Astra con la maratona dedicata alla «Trilogia del potere» di Aleksandr Sokurov («Moloch», «Taurus» e «Il sole» proiettati uno dopo l'altro, in attesa, domani sera alle 20.30 sempre all'Astra, di quel «Faust» premiato con il Leone d'oro alla Mostra di quest'anno); inoltre, al Vittoria (alle 18) col film giapponese «Himizu» di Sion Sono e al Modernissimo (alle 20.30) col cinese «A simple life» di Ann Hui.

Napoli La camorra aveva bloccato la vendita

Distribuito gratis il giornale censurato dal clan

NAPOLI — Sabato la vendita di *Metropolis*, quotidiano diffuso con cinque edizioni nella provincia a sud di Napoli, a Castellammare di Stabia, è stata impedita da personaggi che sono andati in giro per le rivendite a imporre agli edicolanti di tenersi ben nascoste le copie del giornale. Il motivo era la notizia pubblicata in prima pagina sulle nozze in carcere di un affiliato al clan D'Alessandro, Salvatore Belviso, che *Metropolis* indicava come pentito. Sarebbe stato questo il motivo della reazione dei familiari del camorrista, che negano la sua collaborazione con la giustizia (peraltro non confermata da fonti della Procura) e sostengono che indicarlo come pentito li mette tutti a rischio. La sorella di Belviso si è presentata in redazione per protestare e chiedere che la notizia sparisse dal sito internet, altre persone si sono mosse invece per far sparire il giornale dalle edicole. E ci sono riusciti, perché non è bastato l'intervento dei carabinieri a far sì che il quotidiano ritornasse a circolare regolarmente tra i lettori stabiesi che abitualmente ne acquistano ogni giorno circa 1.500 copie.

Ieri, però, la diffusione di *Metropolis* ha raggiunto un picco da giornata di grandi avvenimenti. Su iniziativa del Pd locale, ma con la partecipazione anche del commissario provinciale Andrea Orlando e di altri dirigenti, è stata organizzata una diffusione straordinaria, con l'acquisto di tutte le copie disponibili nelle edicole e la distribuzione omaggio ai cittadini tramite gli strilioni sparsi in varie zone di Castellammare.

Una risposta democratica a un intervento che, come sotto-

linea il direttore di *Metropolis*, Giuseppe Del Gaudio, «non si era mai visto prima». «Ci occupiamo da anni di camorra e da anni la combattiamo — aggiunge Del Gaudio — e, certo, fastidio ne abbiamo dato. Ma siamo sempre stati regolarmente in edicola, fino all'altro giorno non ce lo avevano mai impedito. Perciò dico che quello che è successo è gravissimo. La camorra che impedisce la libertà di stampa è una cosa nuova e molto inquietante».

Uno dei primi a esprimere solidarietà ai giornalisti di *Metropolis* è stato don Luigi Mero-la, l'ex parroco di Forcella a Napoli, costretto a vivere sotto scorta per il suo impegno contro i clan. Don Luigi ha telefonato al direttore e gli ha annunciato l'intenzione di fare un'iniziativa a Castellammare con i ragazzi della sua comunità.

Condanna per quanto accaduto è stata espressa anche dal governatore della Campania Stefano Caldoro («La stampa ha sempre più spesso un ruolo di frontiera e le istituzioni hanno il dovere di essere presenti e vigili»), dal discusso presidente della Provincia Luigi Cesaro («Bisogna individuare immediatamente i responsabili delle minacce»), e dal sindaco di Castellammare Luigi Bobbio che parla di «putrido fenomeno camorristico, che continua a manifestare la propria prepotenza e il tentativo di condizionare la vita della città».

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Scuole, la moltiplicazione dei centri di costo

UNA VECCHIA RIFORMA NATA PER SNELLIRE LE PROCEDURE E GARANTIRE AUTONOMIA A CIASCUN ISTITUTO. OGGI SI RIVOLTA COME UN BOOMERANG CON DIRIGENTI, IMPIEGATI E PROCEDURE AMMINISTRATIVE CHE FANNO LIEVITARE LE USCITE PUBBLICHE

Matteo Battaglia

Milano

Le scuole come piccole e medie imprese pubbliche. Questo è il risultato dell'autonomia varata nel 2000 che ha trasformato gli istituti in aziende, riunite in 10,5 mila comprensori. Oggi, dopo una riforma che ha varato il decentramento amministrativo e l'autonomia finanziaria, ogni scuola ha un suo centro di costo, un dirigente economico, propri impiegati amministrativi per la gestione della piccola unità locale, dai cedolini per gli stipendi alla carta igienica. Una rivoluzione nata per snellire le procedure. Ma con lo scenario attuale, si è trasformata in una duplicazione di figure professionali con sovraccarico di costi per la Pubblica amministrazione.

Secondo l'ultimo rapporto Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'istruzione pubblica assorbe il 4,8% di tutto il Pil del Paese (università compresa). L'Italia conta oltre 42 mila istituti, 920 mila impiegati tra docenti, personale amministrativo, tecnici e ausiliari.

A distanza di 10 anni dalla riforma, che avrebbe dovuto portare allo snellimento delle procedure e migliorare il servizio, i conti non tornano. «Le incombenze sono aumentate. Ora è compito degli istituti calcolare gli stipendi e il tfr dei supplenti, ricostruire l'intera carriera professionale dei docenti», spiega Annamaria Indimino, vicepresidente di Asam, Associazione delle scuole autonome milanesi. Non è finita, «i dirigenti scolastici, come i datori di lavoro, sono responsabili della sicurezza dei dipendenti. Questo significa organizzare corsi specifici, controllare e certificare lo stato di salute delle strutture.

Anche le nuove norme sugli aggiornamenti dei professori e del personale tecnico sono più gravose», aggiunge Indimino.

«Al posto di accentrare i costi comuni per beneficiare delle sinergie, la scuola italiana è andata nella direzione opposta — spiega Paolo Donzelli, direttore generale dell'ufficio studi per l'innovazione digitale, presso il ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione. Il risultato è un aumento degli sprechi che gravano sul sistema.

«L'efficienza di un'azienda con molteplici entità dislocate sul territorio si ottiene con un ragionato equilibrio tra attività accentrate, che permettono la riduzione dei costi, e

quelle decentrate, che puntano ad offrire un servizio cucito su misura», aggiunge Donzelli. In questo caso sono le multinazionali a fare scuola. La strategia vincente è accorpate nella sede centrale una serie di funzioni comuni come l'amministrazione, la gestione degli appalti di fornitura, la divisione information technology, la formazione, la ricerca e la progettazione.

«Un aiuto per aumentare l'efficienza del sistema scolastico oggi arriva dalle piattaforme tecnologiche», spiega Antonio Fini, docente di Tecnologia per l'educazione presso l'Università degli Studi di Firenze «con il portale InnoVaScuola e ScuolaMia, il ministero della Pubblica Istruzione sta provando a unificare alcuni attività standardizzabili per tutti gli istituti.»

«Grazie al progetto InnoVaScuola abbiamo accentrato i corsi di aggiornamento e offriamo schede di supporto a tutti i docenti italiani», spiega Donzelli. Un aiuto più consistente arriva da ScuolaMia, il portale a cui ha già aderito oltre il 40% delle scuole italiane e che punta a un dialogo più stretto tra famiglia e istituti. Tramite la nuova piattaforma è possibile prenotare online il ricevimento con i docenti (senza più intasare le segreterie), visionarie le pagelle sul web, controllare i crediti scolastici e ricevere tutte le comunicazioni. Per i genitori più apprensivi basterà un semplice sms per avvisarli di un'as-

senza o un ritardo a scuola. «Un altro passo importante arriva dalle lavagne elettroniche. Il docente potrà scaricare i testi digitalizzati messi a disposizione delle case editrici e condividere i migliori progetti prodotti dalle scuole stesse», spiega Donzelli. Da uno studio condotto da Gartner, uno dei maggiori enti di ricerca del settore tecnologico, con la digitalizzazione, i costi per l'acquisto dei libri di testo delle famiglie calerebbero del 40%. «Calcolare oggi qualisarebbero i risparmi di tutto il sistema scuola con l'introduzione delle nuove tecnologie non è ancora possibile. E' difficile inoltre stimare l'aumento della produttività scolastica, ma è certo che le cifre in gioco sono elevate», spiega Fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema/1

Il Pil resta fermo, ancora stagnazione

L/ Italia va piano, più piano dell'Europa, e il Sud resta fermo. Il Prodotto interno lordo nazionale del 2011, in base ai calcoli realizzati dalla Svimez, dovrebbe far registrare un incremento dello 0,6 per cento, nettamente inferiore quindi ai valori di recente previsti dal Fondo monetario per la Germania (+2,7 per cento), la Francia (+1,7 per cento) e anche rispetto alla Spagna (+0,8 per cento). E in questo scenario già poco rassicurante il Sud si fermerebbe a un misero +0,1 per cento, mentre nel Centro-Nord Svimez valuta una crescita dello 0,8.

«Per il Sud — considerano amaramente gli analisti dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno — il 2011 è dunque il secondo anno

consecutivo di stagnazione, dopo il forte calo del Pil nel biennio di crisi 2008-2009». Da cosa è determinata questa situazione? «La domanda interna resta molto debole — sostiene la Svimez — anche per la riduzione dell'occupazione e dei redditi delle famiglie. Le esportazioni tirano in parte la ripresa, ma sono concentrate soprattutto al Centro-Nord. Questo processo di declino — è la conclusione — potrà essere interrotto solo in presenza di una adeguata domanda privata e pubblica capace di favorire una ripresa della produzione e un aumento di posti di lavoro stabili. Il rischio è che, mancando tale stimolo, la perdita di tessuto produttivo diventi permanente, aggravando i divari territoriali già marcati nel Paese». Non solo, visto che anche nell'ambito dello stesso Mez-

zogiorno, a fronte di una crescita

stimata dello 0,5 per cento in Basilicata e in Abruzzo, in Calabria il dato risulta addirittura negativo, -0,1 per cento, e Sicilia e Sardegna sono ferme a 0. In mezzo, Molise e Campania segnano un +0,1 e la Puglia +0,3 per cento.

A penalizzare il Mezzogiorno, aggiungono i tecnici della Svimez, sarà anche l'effetto cumulato delle manovre 2010 e 2011, che dovrebbe pesare in termini di quota sul prodotto interno lordo per 6,4 punti al Sud (di cui 1,1 punti nel 2011, ben 3,2 punti nel 2012 e 2,1 nel 2013) e 4,8 punti nel Nord. Le regioni meridionali, quindi, contribuirebbero in maniera maggiore all'azzeramento del deficit, pari nel 2010 al 4,5 per cento del Pil nazionale. Più in particolare, sul fronte degli incrementi delle entrate, il 76 per cento si realizzerebbe al Centro-Nord e il 24 per cento al Sud, ricalcando così il peso delle diverse aree in termini di produzione della ricchezza. Discorso diverso, invece, riguardo alla riduzione delle spese. In questo caso, il contributo delle regioni meridionali al risanamento finanziario arriverebbe al 35 per cento del totale nazionale, una quota superiore di 12 punti percentuali al suo peso economico. I motivi? I tagli agli enti locali (6 miliardi) e la contrazione degli investimenti

pubblici nazionali e regionali, per effetto del Patto di stabilità.

La strategia di rientro dal debito, sottolinea la Svimez, inciderà in modo drastico sulle risorse necessarie all'erogazione di servizi essenziali (sanità, assistenza sociale, trasporto pubblico locale), ma rischia anche di deprimere la spesa in conto capitale sia ordinaria sia aggiuntiva nazionale e comunitaria. E il taglio delle risorse per infrastrutture si ripercuoterà sulla qualità dei servizi e sui redditi delle imprese e dei lavoratori del settore delle costruzioni, uno dei settori trainanti dell'economia meridionale.

ANGELO LOMONACO

La domanda interna resta molto debole per il calo di redditi occupazione

Il problema/2

In un anno al Nord 109 mila emigrati

Il dato più drammatico del rapporto Svimez è quello che tarpa le ali al futuro: l'indicazione che al Sud lavora ufficialmente meno di un giovane su tre con un tasso di disoccupazione reale del 25%. Insomma, la Svimez parla drammaticamente di «un'area a rischio tsunami demografico, in cui nel 2050 gli over 75 cresceranno di dieci punti percentuali». È l'industria l'epicentro della crisi: delle 533 mila unità perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud, dunque, pur essendo presenti meno del 30% degli occupati italiani si concentra il 60% delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Incide in questa area, più che altrove, il calo fortissimo dell'occupazione industriale (meno 120 mila addetti, che vuol dire quasi il 15% di calo, che diviene il 20% in Campania).

Secondo la Svimez «per uscire dall'impasse occorre promuovere una nuova politica industriale specifica per il Sud, con risorse adeguate. Uno degli elementi fondamentali dovrebbe essere costituito dalla fiscalità di vantaggio». Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7% (nel 2009 era del 33,3%). Situazione drammatica per le giovani donne, ferme nel 2010, al 23,3%, 25 punti in meno rispetto al Nord del Paese (56,5%). «È come se la "debolezza" sul mercato del lavoro, legata in tutto il Paese alla "condizione giovanile", al Sud si protraesse ben oltre l'età in cui ragionevolmente si può parlare di "giovani". Dal *brain drain*, cioè dalla fuga dei cervelli, il drenaggio di capitale umano dalle aree deboli verso le aree a maggio-

re sviluppo, si è ormai passati al *brain waste*, lo spreco di cervelli, una sottoutilizzazione di dimensioni abnormi del capitale umano formato che non trova neppure più una valvola di sfogo nelle migrazioni». Nel 2010 il tasso di disoccupazione registrato ufficialmente è stato del 13,4% al Sud e del 6,4% al

Centro-Nord. Ma nel Centro-Nord la perdita di posti di lavoro tende a trasformarsi quasi interamente in ricerca di nuovi posti di lavoro; nel Mezzogiorno solo in minima parte diventa effettivamente ricerca di nuova occupazione. In testa alla non invidiabile classifica, la Sicilia, con un tasso di disoccupazione del 14,7%, seguita dalla Sardegna (14,1%) e dalla Campania (14%). In valori assoluti i disoccupati sono aumentati di 59.300 unità nel Mezzogiorno, di cui 18.500 in Campania e 12.600 in Puglia.

E poi c'è l'emigrazione degli anni 2000: nel 2009 sono partiti del Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord circa 109 mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (33.800); 23.700 hanno lasciato la Sicilia, 19.600 la Puglia, 14.200 la Calabria. In direzione opposta, da Nord a Sud, 67 mila persone. La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia. Ma in Abruzzo, Molise e Campania la prima regione di destinazione resta il Lazio. Riguardo al titolo di studio, i laureati sono il 21%. Dal 2000 al 2009 583 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. A livello locale, le perdite più forti si sono registrate a Napoli (-108 mila), Palermo (-29 mila), Torre del Greco (-19 mila), Bari e Caserta (-15 mila), Taranto (-13 mila), Nola e Aversa (-11 mila), Catania e Foggia (-10 mila). Ad attrarre manodopera, invece, Roma (+66 mila), Milano (+50 mila), Bologna (+31 mila), Reggio Emilia, Parma e Modena (+13 mila), Bergamo e Torino (+11 mila), Firenze e Verona (+10 mila).

ANGELO AGRIPPA

**Disoccupazione reale
al 25 per cento:
tra i giovani
solo uno su tre lavora**

«Sfida sviluppo nel Mediterraneo serve uno scatto delle istituzioni»

Intervista

Lucci, segretario regionale Cisl
«Scelte programmatiche miopi
porto in crescita grazie alle aziende»

Il centro storico da una parte il mare dall'altra: il porto di Napoli rischia di rimanere soffocato dalla mancanza di spazio. Sono necessarie nuove scelte strategiche. Quale sarà il ruolo del sindacato? Ne parliamo con Lina Lucci, segretario regionale della Cisl. «Le gravi criticità infrastrutturali che affliggono il porto di Napoli - dice Lucci - vengono da lontano, acute da scelte inopportune e, soprattutto, dall'assoluta mancanza di una seria programmazione per uno sviluppo sostenibile del porto in uno scenario regionale e mediterraneo. La miopia della politica si coglie nella bozza di piano regolatore portuale, mai approvato per fortuna dalla Regione Campania, che non offre alcuna seria prospettiva di sviluppo. La Cisl rivendica un ruolo strategico nel rilancio del porto di Napoli e del sistema portuale campano. Il tavolo tecnico, recentemente co-

stituito dal Presidente Caldoro, nasce da un'esigenza che la Cisl ha più volte manifestato. Anche le sinergie e le azioni congiunte che Regione, Provincia e Comune insieme alla Camera di Commercio hanno recentemente avviato sono frutto di un lavoro che ha già portato a varare il documento sulle linee di indirizzo per lo sviluppo sostenibile del porto di Napoli permettendo alla Regione di candidare il porto ad un finanziamento di 335 milioni di euro».

L'Autorità portuale parla di 700 milioni di fatturato, 15mila addetti. La più grande azienda Campana ha bisogno di grandi investimenti.

«I dati della Cisl parlano di un fatturato inferiore. Il porto è sicuramente la prima azienda della provincia e, forse, anche della regione. Ma tutto questo solo grazie alle straordinarie capacità del tessuto imprenditoriale fatto di piccole e medie realtà che non certo possono dire di aver beneficiato della programmazione dell'Autorità Portuale e degli altri enti locali: con una diversa azione il fatturato triplicherebbe con importanti



»

Investimenti

«Apprezzabile l'investimento operato da NapoliEst ma servono nuove strategie per rilanciare tutta l'area orientale»

ricadute occupazionali». **Mancano gli spazi per movimentare le merci e per i cantieri.**

«Certamente le problematiche infrastrutturali derivano da un disegno ottocentesco del porto. Dalle analisi di queste carenze bisogna partire per fornire

risposte adeguate per la crescita. E questo fino ad oggi non è stato fatto».

Porto Florito, un grande porto turistico a levante che non deve essere, però, una cattedrale nel deserto. Gli sforzi di NapoliEst e degli imprenditori napoletani che investono nella loro città saranno accompagnati dal sindacato?

«E' necessaria una seria programmazione per il rilancio di tutta l'area orientale. È apprezzabile lo sforzo degli imprenditori di NapoliEst che tentano legittimamente di surrogare le istituzioni che non hanno dimostrato di saper svolgere il loro ruolo di programmazione. Tuttavia la scelta di collocare un porto turistico a levante del porto rischia di costituire un tappo allo sviluppo dell'intera area portuale: è un'ulteriore importante criticità di cui tener conto. Rilevo che l'imboccatura di un porto turistico sia posta sul canale di accesso al porto ed in continuità con una banchina che dovrà ospitare grandi navi porta-containers di oltre 300 metri. La sicurezza non è un'opzione. Non è più corretto affrontare subito il problema, programmando le varianti necessarie ed opportune? Caldoro riconvocò a breve il tavolo e con la responsabilità di tutti recuperiamo questo handicap».

a.p.

Territorio Il capoluogo partenopeo al centro di uno dei più importanti tavoli di lavoro internazionali sul tema strategico delle tecnologie verdi

Sviluppo sostenibile nelle città Ue

Il 26 e 27 ottobre Napoli ospiterà il Forum del progetto «Informed cities»

Napoli al centro di uno dei più importanti tavoli di lavoro internazionali sul tema strategico delle tecnologie verdi e sostenibili. Il prossimo 26 e 27 ottobre, infatti, il capoluogo partenopeo ospiterà il Forum del progetto «Informed cities».

L'iniziativa mira a favorire un dialogo continuo fra mondi spesso lontani, quello della ricerca e quello del sistema produttivo territoriale, per promuovere un vero sviluppo sostenibile delle città, che realizzi gli obiettivi proposti dalle direttive europee in materia e migliori sensibilmente la qualità della vita quotidiana urbana.

«Informed cities» è un progetto triennale realizzato nell'ambito del 7° Programma Quadro dell'Unione europea e finanziato all'interno del piano Primus (Policies and Re-

search for an Integrated Management of Urban Sustainability), che prevede una serie di incontri periodici fra responsabili politici locali e ricercatori, necessari per definire entro il 2012 una strategia comune per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile degli agglomerati urbani europei.

Durante la due giorni napoletana di «Informed cities», professionisti, ricercatori, e rappresentanti delle istituzioni locali che si occupano di innovazione e sostenibilità urbana, potranno confrontarsi in un dibattito aperto, di riflessione e condivisione, su temi ritenuti centrali per lo sviluppo futuro della sostenibilità urbana, così da fare importanti passi in avanti per rendere le città europee dei luoghi più salubri e vivibili, riuscendo ad elevare la qualità della vita dei cittadini. A di-

mostrazione del forte coinvolgimento delle energie territoriali, il Forum è coordinato da Iclei, associazione internazionale di governi locali impegnati per lo sviluppo sostenibile, in collaborazione con Ambiente Italia, istituto di ricerca che si occupa di pianificazione urbana e territoriale, e con l'Åbo Akademi University di Turku (Finlandia) e la Northumbria University di Newcastle upon Tyne (UK).

La tappa napoletana, realizzata con il contributo dell'Università «Federico II» e del Comune di Napoli, vedrà la partecipazione di ricercatori provenienti da diversi paesi del mondo, rappresentanti europei di governi locali e nazionali, ed esponenti di diverse direzioni generali della Commissione europea. Durante l'incontro verranno inoltre presentati i risultati di alcune ricerche sulla gestione di problematiche urbane complesse, ottenuti grazie allo studio concreto delle politiche locali portate avanti dai governi di numerosi paesi europei. Per maggiori informazioni sull'evento: <http://informed-cities.iclei-europe.org/>.



Vivibile Uno scorcio di città all'avanguardia

7,6 miliardi di euro nel mirino dei comuni

È il valore attuale dell'imponibile Ici degli immobili ad uso magazzino di tutta Italia. A Milano città l'imponibile è di 898 milioni che garantisce un incasso, almeno sulla carta di 4,5 milioni di euro. Un incremento delle rendite del 10% pertanto porterebbe solo da questa categoria immobiliare 450 mila euro in più nelle casse del comune. A livello nazionale il maggior introito derivante dall'eventuale aumento è di circa 40 milioni di euro

L'ANALISI

**Alberto
Zanardi**

Un «Patto» intelligente per aiutare la crescita

Nell'aggiornamento del Def i potenziali effetti depressivi delle manovre estive, oltre al peggioramento del quadro internazionale, hanno costretto il Governo a tagliare le previsioni di crescita 2011-14. Una parte di questo impatto recessivo passa attraverso gli interventi sulla finanza locale. La stretta di luglio ha alzato gli obiettivi imposti sui bilanci locali dal Patto di stabilità interno. L'inasprimento si cumula ai tagli dei trasferimenti già stabiliti dalla manovra 2010. I sindaci sono scesi in piazza denunciando la sproporzione del peso della manovra tra ministeri e autonomie, l'insostenibilità dei sacrifici, l'impossibilità a garantire servizi adeguati. Ma c'è un aspetto che dovrebbe ancor più preoccupare. Alle strette su trasferimenti e Patto i sindaci hanno risposto innanzitutto riducendo drasticamente gli investimenti. Le regole del Patto, il blocco delle imposte locali (in attesa del federalismo fiscale!), insieme al maggior costo politico e alle rigidità normative che rendono poco attraenti i tagli sulla spesa corrente, hanno portato a questo drammatico crollo degli investimenti locali (il 70% del totale di quelli pubblici). Questo toglie benzina a uno dei potenziali motori della ripresa, indebolendo anche le prospettive di un rientro duraturo della nostra finanza pubblica su binari meno drammatici. La manovra bis ha aperto nuovi scenari. Lo Stato ha imposto obiettivi ancor più stringenti, ma ha concesso in cambio qualche spazio sulle imposte locali, a partire dalle addizionali Irpef. Gli enti decentrati hanno un margine

di libertà in più che sfrutteranno (come già alcuni Comuni hanno fatto), insieme con possibili inasprimenti delle tariffe. L'aumento dell'Irpef (di fatto un'imposta sul reddito da lavoro) però deprime i consumi, e questo certo non fa bene a una domanda in affanno. Come andrebbe costruito allora un intervento sulla finanza locale più amico della crescita? Si dovrebbe ripensare (ancora!) il Patto. Per stimolare gli investimenti andrebbero fissati obiettivi differenziati tra parte corrente (più stringenti) e in conto capitale (più laschi), pur senza arrivare a una golden rule che incentiva manovre elusive ed è incoerente con il saldo rilevante per il patto europeo. Dall'altro lato, dovrebbe essere diverso il tax mix attribuito all'autonomia locale. La letteratura economica suggerisce che sono le imposte ordinarie sulla proprietà immobiliare a produrre gli effetti distorsivi minori sulle decisioni economiche di famiglie e imprese, meglio delle imposte sui consumi e ancor di più di quelle sui redditi. Perché allora non sbloccare i margini di variazione dei Comuni sulle aliquote Ici? Certo la base imponibile dovrebbe essere il più possibile ampia per richiedere, a parità di gettito, aliquote contenute e non gravare, come oggi, su imprese e lavoratori autonomi, oltre che sulle seconde case. Una ragione in più, oltre a quelle che richiamano la necessità di una corrispondenza stretta tra chi finanzia e chi riceve i servizi locali, per riportare nell'Ici, con le dovute agevolazioni sui patrimoni più limitati, la prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni**Dialogo tra culture
Napoli chiama il mondo****Antonio Mattone**

Con l'apertura di Port'Alba, il Giubileo per Napoli vivrà una importante e suggestiva tappa del suo itinerario. L'evento giubilare indetto dal cardinale Sepe alla fine del 2010, vuole risvegliare le coscienze e incoraggiare il riscatto della città che tra emergenza rifiuti, crisi del lavoro, vuoto della politica e atti di violenza della criminalità, vive uno dei momenti più difficili della sua storia. Costruita nel 1625 da don Antonio Álvarez de Toledo duca d'Alba per agevolare il passaggio della popolazione da una zona all'altra della città, con Port'Alba viene aperta la porta dell'accoglienza e del dialogo.

Situata al centro del Mediterraneo, crocevia di incontro tra i popoli, Napoli deve riscoprire la sua vocazione, quella di essere una città di dialogo e di coabitazione tra genti di culture e religioni diverse. In un momento storico segnato da crescenti conflittualità, da uno spirito antagonista che si respira tra le comunità e le persone, ma anche da sconvolgimenti inaspettati come la primavera araba, la nostra città può svolgere un importante ruolo per la sua posizione strategica nel cuore del Mediterraneo e per la sua tradizione storica. Napoli può essere un ponte di dialogo tra l'Europa e il Sud del mondo, un laboratorio di convivenza pacifica e di coabitazione multi-etnica.

L'impegno del cardinale Sepe è orientato a fare di Napoli un centro ecumenico, promuovendo l'ospitalità e l'incontro tra le diverse culture e religioni. A partire dall'Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, promosso dalla Diocesi di Napoli e dalla Comunità di Sant'Egidio nell'ottobre 2007, in questi anni si sono susseguiti incontri, dibattiti, viaggi che hanno accorciato le distanze tra Napoli e quei mondi "lontani" come la Cina e la Russia che con la globalizzazione e l'immigrazione, sono in effetti molto vicini e contigui alla nostra realtà quotidiana. In questa stessa direzione mi sembra che vada l'impegno del sindaco De Magistris che ha manifestato

l'intenzione di realizzare una moschea dove possano pregare i musulmani che vivono nel capoluogo partenopeo.

Questa sera a Port'Alba ci saranno i rappresentanti delle diverse confessioni cristiane e delle religioni mondiali presenti a Napoli, e nove sindaci provenienti dai cinque Continenti, arrivati nella nostra città per iniziativa del Forum Universale delle Culture e per il Programma delle Nazioni Unite per gli Insediamenti Umani "Un Habitat". Essi leggeranno una dichiarazione comune impegnandosi con gesti concreti affinché Napoli diventi città dell'accoglienza e del dialogo, e promuovendo nel futuro iniziative comuni nei luoghi della sofferenza e della povertà.

Tra gli altri vorrei sottolineare la presenza del rappresentante della chiesa Russa del Patriarcato di Mosca, che proprio nelle giornate dell'ottobre 2007 ebbe affidata dal cardinale Sepe la chiesa di S. Maria del Buon Morire, divenuta oggi luogo di preghiera dei russi ortodossi. La chiesa fu consegnata nelle mani del metropolita Kirill, allora capo del Dipartimento dei Rapporti Esteri del Patriarcato di Mosca, divenuto oggi Patriarca di Mosca e di tutte le Russie. Un gesto profetico che nel futuro darà molti frutti.

Da Port'Alba parte un messaggio di unità e di scelte concrete da parte di cristiani, musulmani, ebrei e di chiunque abbia a cuore le sorti di Napoli. E' anche l'invito a guardare tutti nella stessa direzione. Napoli tante volte "sfigurata", con le sue contraddizioni e i suoi problemi, può trovare il suo riscatto nell'incontro e nell'impegno tra uomini e donne laici e di religione diversa, che dialogano assieme, si chinano sui poveri e guardano con speranza e simpatia al futuro della nostra città.